

Diego Zúñiga
Camanchaca

Traduzione dallo spagnolo (Cile)
di Federica Niola



LA NUOVA FRONTIERA

A Lorena Amaro, per tutte le ragioni

*«Ecco una storia che mi è familiare» disse Bobby.
«È la storia di tutti» dissi io.
«La storia di ora e di allora.»
Richard Ford**

* *Rock Springs*, traduzione di Vincenzo Mantovani, Feltrinelli, Milano 2002, p. 50

La prima macchina che ha avuto papà era una Ford Fairlane del 1971 che gli ha regalato il nonno quando ha compiuto quindici anni. La seconda era una Honda Accord del 1985, grigio piombo. La terza una BMW 850i blu, del 1990, con la quale ha ucciso lo zio Neno. La quarta è un pick-up Ford Ranger grigio fumo, su cui stiamo attraversando il deserto di Atacama.

I miei genitori si sono separati quando avevo quattro anni. Adesso ne ho venti. Vivo con la mamma a Santiago. Lui è rimasto a Iquique con la sua nuova famiglia. A volte quando viaggia per lavoro ci vediamo. Mi porta a comprare dei vestiti o mi chiede di accompagnarlo, con la sua nuova donna, a caricare casse. Io salgo sul suo pick-up, mi metto gli auricolari, accendo il lettore mp3 e lo accompagno.

Adesso mi sta dicendo che dobbiamo andare a Tacna perché altrimenti rischio di perdere i denti, che conosce una dentista che mi aiuterà a salvarli. Mentre me lo spiega suo figlio di dieci anni, che è sul sedile posteriore del pick-up, ride a crepapelle e dice qualcosa che non riesco a sentire. Ride e la donna di papà gli dice: Eduardito, stai zitto, ma lui non la smette di ridere.

La mamma ha perso tutti i denti. Si è dovuta mettere una protesi. A volte va in cucina e apre un cassetto, dove tiene una crema apposta, si gira di spalle e si sistema la dentiera di sopra. Io guardo il suo viso riflesso nella finestra della cucina e non dico niente. Poi lei si gira e ha i denti di sopra a posto. Quelli di sotto non li usa. Dice che le fanno male, che non riesce a dormire.

La donna di papà si chiama Nancy. La mamma dice che batteva in calle Thompson e che papà l'ha conosciuto lì. A volte mi viene voglia di domandarglielo. Adesso che la guardo dallo specchietto retrovisore, mentre mi offre una bibita, penso che potrei domandarglielo. Chiederle se è vero che batteva in calle Thompson. La guardo. Lei sorride. Mi mostra il suo sorriso perfetto e io faccio di no con la testa. Poi mi metto gli auricolari e porto lo sguardo sulla strada.